

FOTOSINTESI DAL MONTJUICH

BARCELONA — In queste tre immagini una fotosintesi della durissima corsa iridata del Montjuich. A SINISTRA, Merckx impartisce ordini al fido scudiero Huysmans; AL CENTRO, sempre Merckx in testa mentre sta per svilupparsi la fuga decisiva (dietro al belga, Ocaña e Gimondi); NELLA FOTO DI DESTRA, lo sprint decisivo (ripreso da un'altra angolazione rispetto all'immagine più nitida che pubblichiamo qui sotto) in cui Felice è nettamente primo davanti a Maertens (che nasconde Merckx) e ad Ocaña.

Barcellona come Gap: ancora un azzurro sul podio più alto, ancora battuto il grande Merckx

GIMONDI: PREMIO AL CAMPIONE E ALL'UOMO

Per Felice il giorno più atteso è arrivato

Corsa magnifica e la volata un vero capolavoro

Hanno vinto anche Defilippis e i componenti della squadra azzurra che hanno stupito per la loro compattezza - E pure Motta, l'escluso, dev'essere contento...

Nono trionfo azzurro ai mondiali

Con la vittoria di Gimondi salgono a nove i successi italiani ai campionati mondiali di ciclismo su strada. Il primo corridore ad indossare la prestigiosa maglia iridata è stato, nel 1927, Binda che, insieme con Guerra, ha dato all'Italia nei cinque anni successivi, oltre tre vittorie ed esattamente nel 1930 (Binda), 1931 (Guerra), 1932 (Binda). Ventun anni senza successi per gli azzurri, fino al trionfo del 1953 di Coppi che vince a Lugano; nel 1958 Baldini dà all'Italia la sesta vittoria, nel 1968 ad Invola vince Adorni e l'anno scorso il velocista Basso si impone in extremis davanti a Bitossi in un drammatico sprint finale. L'Italia dunque è al secondo posto nella classifica delle nazioni preceduta soltanto dal Belgio con 18 vittorie. Alle spalle dell'Italia figurano la Francia (5), Olanda (3), Germania (2), Svizzera (2) e Inghilterra (1). Vincitori dal 1927 ad oggi: Binda (It.), Ronse (Bel.), Ronse (Bel.), Binda (It.), Guerra (It.), Binda (It.), Speicher (Fr.), Kaers (Belgio), Aerts (Belgio), Magné (Belgio), Meulenberg (Belgio), Kint (Bel.) nel 1938; Knecht (Svi.) nel 1946; Middeldamp (Oli), Scotté (Bel.), Van Steenberghe (Bel.), Schotte (Bel.), Kubišer (Svi.), Müller (Ger. Occ.), Coppi (It.), Bobet (Fr.), Ocker (Bel.), Van Steenberghe (Bel.), Van Steenberghe (Belgio), Baldini (It.), Darrigade (Fr.), Van Looy (Bel.), Van Looy (Bel.), Stabinski (Fr.), Bebest (Bel.), Janssen (Oli), Simpson (G.B.), Altig (Ger. Occ.), Merckx (Bel.), Adorni (It.), Ottembros (Oli), Monsere (Bel.), Merckx (Bel.), Basso (It.), Gimondi (It.).

DALL'INVIATO

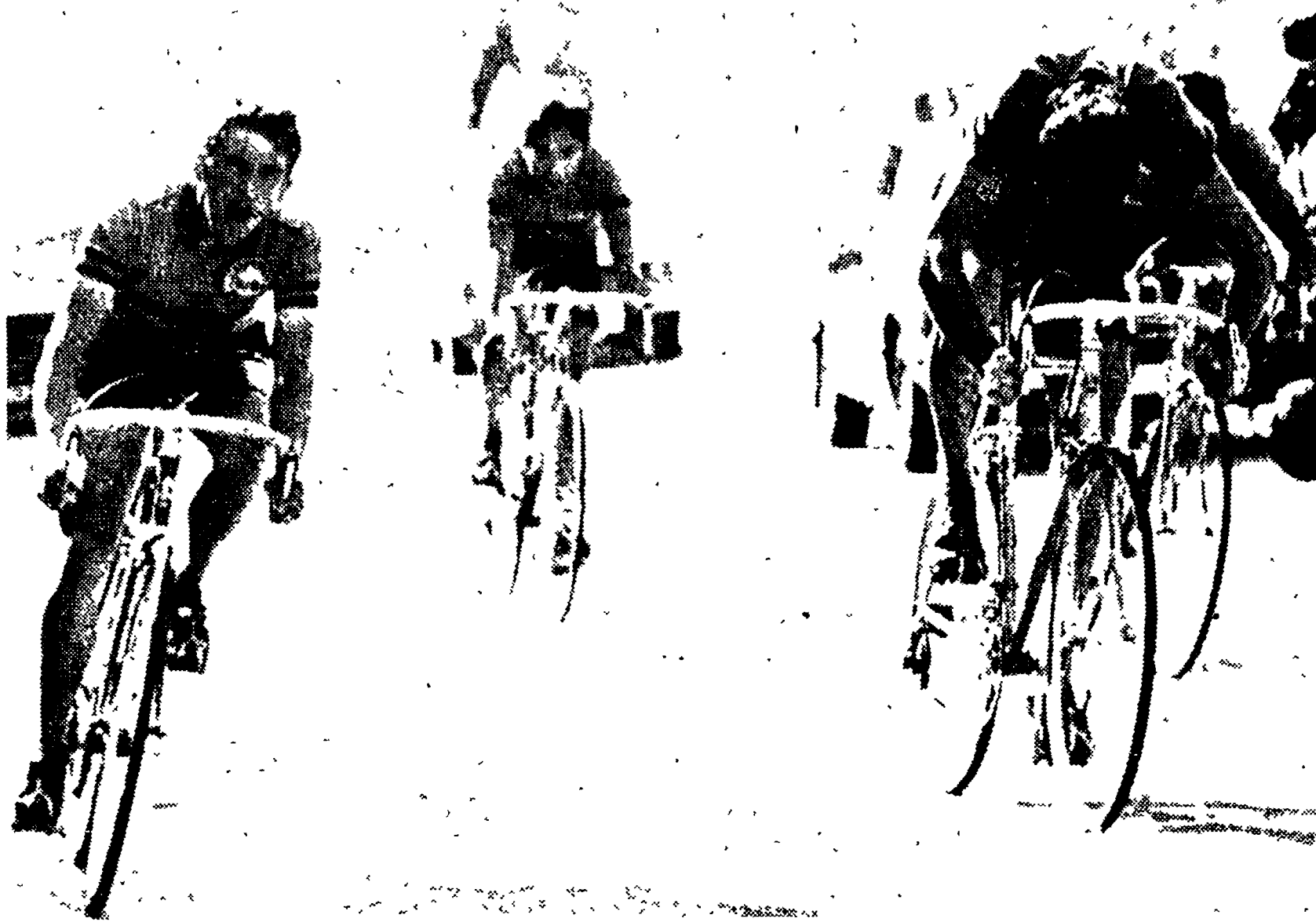
BARCELONA, 2 settembre Felice Gimondi da Sedrina è stato oggi il più grande di Merckx: lo era stato anche nella cronometro dello scorso Giro d'Italia, e in quel pomeriggio di Forte dei Marmi aveva detto: «Me lo so, toglia la voglia di battere il superman». Nel pomeriggio di Barcellona, l'imprevedibile Gimondi assume le parti di superman. Nel quartetto che viaggiava verso la maglia iridata in compagnia del bergamasco c'era il signor Edoardo, c'era Ocaña e c'era la promessa belga Freddy Maertens. Ebbene, non pensavamo proprio che Gimondi avrebbe spuntato. Invece, Merckx era imballato, stanco, e Ocaña aveva due occhielli spenti, e Maertens, il più giovane (27 primavere) dopo una ha cercato di portare a galla Edoardo e poi ha contrastato Gimondi. Inutilmente. Il più bello dei quattro, ciclisticamente parlando, con una volata capolavoro, è sfrecciato ed andato sul podio.

Ha vinto al suo debutto di commissario tecnico questo torinese allegro, simpatico, un tantino polemico, quel tantino che non guasta. Avevano il fucile pronto per sparargli, per rimproverargli l'esclusione di Motta, e caro Gianni da Cassano d'Adda: anche tu devi essere contento perché il successo di Gimondi è una boccata d'ossigeno per il ciclismo nostrano.

Gino Sala

L'arrivo iridato

1. FELICE GIMONDI (It.) che compie km. 248,559 in 6 ore 31'27" alla media oraria di km. 38,088; 2. Freddy Maertens (Bel.) s.t.; 3. Luis Ocaña (Sp.) s.t.; 4. Eddy Merckx (Bel.) s.t.; 5. Joop Zoetemelk (Oli.) a 1'47"; 6. Pedro Torres (Sp.) s.t.; 7. Viaven (Oli.) s.t.; 8. Van Springel (Bel.) s.t.; 9. Roberto Poggiali (It.) s.t.; 10. Regis Orion (Fr.) s.t.; 11. Walter Goedeftrot (Bel.) a 2'03"; 12. Enrico Paolini (It.) s.t.; 13. Ole Ritter (Dan.) a 2'39"; 14. Franco Bilossi (It.) s.t.; 15. «Cochele» Rodriguez (Col.) s.t.; 16. Antonio Martos (Sp.) s.t.; 17. Lefl Carril (Dan.) s.t.; 18. Lopez Carril (Sp.) a 4'09".



BARCELONA — Nella foto in alto, la volata finale che vede Gimondi (a destra) sfrecciare primo di prepotenza; a sinistra Maertens (secondo) e dietro Felice, semiassolto, Ocaña (terzo). Sullo sfondo, Merckx, giunto solo quarto. Qui sopra, un'immagine del podio con Gimondi al centro: ai suoi lati il giovane belga e lo spagnolo.

GIMONDI AI LETTORI DELL'«UNITÀ» «Ora potrei smettere ma non lo farò»

Felice Gimondi ha dettato al nostro inviato e sottoscritto per i lettori dell'«Unità» il seguente commento sul trionfo riportato nel campionato del mondo.

BARCELONA, 2 settembre E' difficile, in una giornata come questa, dire cosa provo, cosa sento, cosa avverto dentro di me. Avverto una infinità di sensazioni, una più bella dell'altra, forse perché vincere un campionato del mondo alla mia età non è facile, forse perché ho raggiunto un obiettivo che in seguito da nove anni, e adesso potrei anche smettere di pedalare perché ho ottenuto la soddisfazione più grande della mia lunga carriera. Ma non smetterò, anzitutto perché ritengo di poter dire ancora la mia, maglia iridata a parte. Smetterò fra un anno o due, quando capirò che sarà giunto il momento di cedere il passo. Vincere un mondiale a 31 anni, certamente un grosso colpo. Avevo ottenuto un terzo posto a Leicester nel '70, un secondo posto a Mendrisio nel '71 e finalmente oggi ho centrato il bersaglio. Ovviamente, niente cambia in me come uomo, e mi mancherebbe altro. Festeggerò il trentunesimo compleanno fra pochi giorni, il 9 settembre. Festeggiare è un modo di dire: piuttosto il pensiero va a mia moglie che sta per rendermi padre per la seconda volta. Ho fatto un bel regalo a Tiziana, ma lei farà un regalo ben più importante a me. Domani sarò in Francia, poi in Belgio e giovedì al circuito di Voghera. E' andata bene, benissimo per il sottoscritto, ma la conquista è da dividere con l'intera squadra, con Defilippis che ha creato l'armonia giusta, un accordo perfetto, un ambiente in cui ci siamo sentiti fratelli.

Ero in condizioni ottime, ovviamente. All'inizio dell'ultimo giro ho capito che avevo ancora energie da spendere, a venti metri dal traguardo ero sicuro che l'avrei spuntata. Dunque, non sono poi tanto vecchio.

La cognata di Merckx s'è smarrita e avverte la sorella Claudine (moglie di Eddy) che giungerà tardi all'appuntamento. A proposito di Merckx, fa notizia il quarto giro: in discesa, una picchiata da ottanta all'ora, una pietra schizza da una ruota e colpisce il ginocchio sinistro di Edoardo il quale viene assistito in corsa e fa sapere al medico della squadra di volere del ghiaccio. E' una piccola ferita e sul ginocchio Merckx spruzza pomata. Intanto vediamo in avanscoperta Martos, Polidori e Agostino che guadagnano 1'20" e s'arrendono al sesto controllo. Passivo, ovviamente, l'italiano.

La giornata è ventilata. Fanno da cornice duecentomila spettatori. La giuria squallida, esclude dalla competizione l'elvetico Fuchs per infortunio abusivo. Un provvedimento severissimo. Il logico. Settimo, ottavo e nono giro al rallentatore (una scaramuccia di Thevenet e Basso): dove sono gli spagnoli che avevano promesso fuoco e fiamme al cenno del moschiere? Aspettano guardinghi, attenti ai movimenti di Merckx. E quando Merckx decide di rompere gli indugi (undicesimo giro, chilometro 150) gli rispondono Perureña, Gimondi, Maertens, Ocaña, Zoetemelk e Battaglin, sette elementi accreditati di 41" davanti alle tribune.

E' un'azione impostata da due belgi, due spagnoli, due italiani e un olandese di grido. E' il giro più veloce (41,402) e i sette aumentano lo spazio, anticipano Danguillaume (dodicesimo passaggio) di 52" e il gruppo di 1'45". Hanno abbandonato Gosta Pettersson e Verbeeck e in tribuna fanno baccano i tifosi belgi al riparo dei loro sotto ombrelli con il nome di Merckx scritto in giallo.

Il francese Danguillaume merita un applauso, ma è un circuito problematico per i recuperi individuali. Danguillaume è ripreso dalla fila cronometrata a 2'08". Mancano quattro giri, Merckx «assaggia» i rivali, e Battaglin molla, come dimostra il quattordicesimo giro: in testa Merckx e gli altri cinque, Battaglin a

Con un sensazionale colpo di scena si è conclusa la durissima prova iridata del Montjuich

MERCKX KO NELLO SPRINT FINALE

A metà gara la fuga animata dal «mostro», da Gimondi, Maertens, Ocaña, Zoetemelk, Perureña e Battaglin - Gli ultimi tre vengono staccati e il quartetto rimasto si gioca il titolo in una volata da batticuore nella quale Felice sorprende tutti con un «rush» prepotente - Secondo è Maertens, terzo Ocaña e per Eddy c'è solo un amaro quarto posto



BARCELONA — Felice Gimondi indossa la maglia iridata, giusto premio alla sua grande corsa e al suo passato ricco di battaglie prestigiose. Il trionfo del bergamasco viene a coronare una carriera delle più esemplari del ciclismo italiano. Vincitore al Tour-de-France, al Giro d'Italia e alla Parigi-Roubaix, l'atleta di Sedrina ha finalmente assaporato la gioia più grande: la conquista della maglia coi colori dell'arcobaleno.

DALL'INVIATO

BARCELONA, 2 settembre Felice Gimondi ha realizzato il suo sogno. Poteva sembrare un sogno di fine estate, o quasi, e invece è una grade, bella, commovente realtà. Gimondi è campione del mondo al termine di una volata da batticuore. Ai cinquecento metri i quattro erano sgranati. Conduceva Maertens seguito da Merckx, Gimondi e Ocaña: ai duecentocinquanta, Maertens scattava sulla destra, quindi era Merckx che provava sulla sinistra, ma i due belgi dovevano fare i conti con un Gimondi forte, autoritario, non ancora in «riserva», un Gimondi che premeva il grilletto al centro del viale, ondeggiando nell'estremo duello con Maertens, sfiorandolo. E mentre Merckx e Ocaña erano ormai fuori causa, l'italiano, tutto piegato, tutto allungato sulla bici, vinceva la partita col giovane rivale.

Questa volata sarebbe da vedere e rivedere al rallentatore. E godersela tutta, perché è la volta che ha portato sul podio un ciclista degno al mille per mille della maglia iridata. Ma abbiamo fretta, abbiamo da sfogliare il taccuino di una giornata meravigliosa ed esaltante per il ciclismo italiano.

Il passaggio è pieno di colori. Polidori, Poggiali, Paolini e Bergamo navigano alla testa del plotone nei primi due giri. Ritto sull'ammiraglia, l'emozionato Defilippis. Una mossa di Ocaña trova pronto De Schoenmaecker, e stop ad una scorta di Lopez Carril, stop a Danguillaume da parte di Battaglin. La media, dopo tre caroselli, è bassa (38,386), però c'è già un ritirato, l'australiano Watson, e l'unico giapponese in campo (Kato) agisce in solitudine, nettamente staccato. Idem Ciuro, un australiano.

La cognata di Merckx s'è smarrita e avverte la sorella Claudine (moglie di Eddy) che giungerà tardi all'appuntamento. A proposito di Merckx, fa notizia il quarto giro: in discesa, una picchiata da ottanta all'ora, una pietra schizza da una ruota e colpisce il ginocchio sinistro di Edoardo il quale viene assistito in corsa e fa sapere al medico della squadra di volere del ghiaccio. E' una piccola ferita e sul ginocchio Merckx spruzza pomata. Intanto vediamo in avanscoperta Martos, Polidori e Agostino che guadagnano 1'20" e s'arrendono al sesto controllo. Passivo, ovviamente, l'italiano.

La giornata è ventilata. Fanno da cornice duecentomila spettatori. La giuria squallida, esclude dalla competizione l'elvetico Fuchs per infortunio abusivo. Un provvedimento severissimo. Il logico. Settimo, ottavo e nono giro al rallentatore (una scaramuccia di Thevenet e Basso): dove sono gli spagnoli che avevano promesso fuoco e fiamme al cenno del moschiere? Aspettano guardinghi, attenti ai movimenti di Merckx. E quando Merckx decide di rompere gli indugi (undicesimo giro, chilometro 150) gli rispondono Perureña, Gimondi, Maertens, Ocaña, Zoetemelk e Battaglin, sette elementi accreditati di 41" davanti alle tribune.

E' un'azione impostata da due belgi, due spagnoli, due italiani e un olandese di grido. E' il giro più veloce (41,402) e i sette aumentano lo spazio, anticipano Danguillaume (dodicesimo passaggio) di 52" e il gruppo di 1'45". Hanno abbandonato Gosta Pettersson e Verbeeck e in tribuna fanno baccano i tifosi belgi al riparo dei loro sotto ombrelli con il nome di Merckx scritto in giallo.

Il francese Danguillaume merita un applauso, ma è un circuito problematico per i recuperi individuali. Danguillaume è ripreso dalla fila cronometrata a 2'08". Mancano quattro giri, Merckx «assaggia» i rivali, e Battaglin molla, come dimostra il quattordicesimo giro: in testa Merckx e gli altri cinque, Battaglin a

Entusiasmo a Bergamo e in «casa Gimondi»

BERGAMO, 2 settembre Entusiasmo alle stelle a Bergamo per Gimondi. Così di tanto in tanto si continua a diffondere le sue notizie, e sono state rinfacciate a festa. Ad Almi nella casa di Gimondi, la moglie di Felice, signora Tiziana, è stata avvertita da giornalisti e fotografi. «Non ne aspettavo proprio — ha detto — è uno dei giorni più belli della mia vita, ma devo dire che perché Felice aveva bisogno di questa vittoria che ha tradotto notturnamente con una telefonata da Barcellona diciamo di non preoccuparsi e non di meno di essere in buona salute vista l'imminente mia maternità. Della corsa di oggi non mi ha detto nulla. Ho assistito alla gara davanti al televisore con quattro sue amiche e una mia cugina. Le ho visto la fuga, ma quando ho notato che c'era Merckx, ho pensato che Felice non avrebbe vinto perché avevo qualche speranza. A due chilometri dall'arrivo una ragazza oltre ha preferito alzarmi e raggiungere la stanza vicina. Non ce la faceva proprio più... poi quando mi hanno detto che Felice aveva vinto, non ho potuto trattenere le lacrime».

«Nell'appuntamento di notte, sempre in casa Gimondi, il padre di Felice, sig. More, ha dichiarato: «Duecentocinquanta metri dall'arrivo mi sono tolto di tasca il fazzoletto». E il giorno dopo ha detto ai miei parenti: «Ha vinto Felice».

Gimondi, come velocista, è uguale al crano che migliora invecchiando. Fochi di Gino, un fermo, battuto da cinquanta avversari, adesso può dire la sua quando la corsa è irata e contorna lo spicchio. Le sei giorni hanno indubbiamente servito allo scopo, lo hanno sceltito, gli hanno tolto l'incertezza e i timori. Ma questo è un semplice dettaglio. La sostanza vera è che Gimondi ha affrontato la sfida nella piena sicurezza dei suoi mezzi, con una preparazione graduale, perfetta. E poi c'è il carattere dell'uomo, del professionista serio, cosciente, del combattente di taglia, del ciclista che per il suo impegno è un esempio.

I colori dell'iride addosso a Gimondi premiano un campione che ha vinto un Tour de France, due Giri d'Italia, un Giro di Spagna, altre prove a tappe e una Parigi-Roubaix, una Parigi-Bruxelles, un giro di L'ombria e altri, nonché un Gran Premio delle Nazioni e un Gran Premio di Lugano a tempo di record. E' la vittoria numero 103 di Felice. Informano le statistiche, è il nono titolo mondiale per il ciclismo italiano: tre titoli sono di Binda e gli altri di Guerra, Coppi, Baldini, Adorni e Basso. E dopo Basso, ad appena un anno di distanza, Gimondi: dirigenti, organizzatori e affaristi corrono a braccia aperte per i loro cadaverini e i loro interessi, e a salvare la baracca sono i ciclisti.

Ha vinto anche Defilippis.